MISCELLANEE
4589
14
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

4589
14

LORENZO PANEPINTO

# Maestri onnipotenti

LETTERE

*E così si sciupano i verdi anni nel dubbio, nell'amarezza, nella disperazione! Così passa la giovinezza, e già sono grigi i capelli, rovinato lo stomaco, avvizzito il cuore a trent'anni!*

(JULES VALLÈS—I morti)

PALERMO
TIPOGRAFIA VITTORIO GILIBERTI
Vicolo S. Giuseppe, 8
—
1897

# MAESTRI ONNIPOTENTI

4584
14

LORENZO PANEPINTO

# Maestri onnipotenti

LETTERE

*E così si sciupano i verdi anni nel dubbio, nell'amarezza, nella disperazione! Così passa la giovinezza, e già sono grigi i capelli, rovinato lo stomaco, avvizzito il cuore a trent'anni!*

(JULES VALLÈS—I morti)

PALERMO
TIPOGRAFIA VITTORIO GILIBERTI
Vicolo S. Giuseppe, 8

1897

# Alla stampa pedagogica italiana

Mesi addietro il municipio di Palermo bandiva un concorso per undici posti d'insegnante nelle scuole di quella Città.

La commissione preposta al concorso dava a svolgere ai candidati il seguente tema: « *Era brutto, era cattivo, era antipatico; eppure divenne il migliore allievo della classe, il più affezionato amico del maestro, mercè l'opera affettuosa ed intelligente di costui* ».

Si solleva, come si vede, la più importante e la più ardua fra tutte le quistioni pedagogiche: sapere, cioè, sino a qual punto ed in quale misura, l'opera del maestro possa influire nel fatto molto complesso dell'educazione.

Può il maestro rifare da capo a fondo la personalità morale di un fanciullo?—Può l'opera del maestro, date le attuali condizioni della scuola primaria in Italia, neutralizzare e vincere le cattive tendenze acquisite in un ambiente malsano? — Il

tema dato dalla commissione di Palermo — se si vuol riferire alla legittima reazione di chi si vede insultato o deriso per la propria deformità—è felicemente enunciato?—È *cattivo* quel fanciullo che, in fondo in fondo, non è.... *cattivo*; ma si mostra tale per naturale reazione?

Dal dibattito delle idee, dalla lunga ed illuminata esperienza, viene fuori la verità.

Ultimamente si fece tanto chiasso a proposito di un tema dato da un professore alle allieve di una scuola normale. Se ne occuparono i giornali, non solo gli scolastici, ma anche i politici; e non mancarono dei deputati, valentissimi, che portarono la questione a Montecitorio.

Eppure, a pensarci su, quel professore poteva avere ragione!...

La stampa pedagogica, ora, può e deve pronunziarsi, in appello, serenamente, sulla importantissima quistione sollevata dal tema della commissione di Palermo.

S. Stefano Quisquina (Girgenti) 1 ottobre '97

*Lorenzo Panepinto*

P. S.—Si raccoglieranno in un volume, col permesso degli autori, tutti gli scritti che verranno pubblicati su tale soggetto. *I Signori Direttori di giornali*, scolastici o no, sono vivamente pregati di farmi pervenire un esemplare del numero della propria *rivista* che si occuperà della questione.

Il giorno 11 agosto di quest'anno ricevetti da Palermo la seguente letterina:

« Caro Renzo,

« Ieri ha avuto luogo l'esperimento scritto. La commissione ci ha dato a svolgere il seguente tema: *Era brutto, era cattivo, era antipatico; eppure divenne il migliore allievo della classe, il più affezionato amico del maestro, mercè l'opera affettuosa ed intelligente di costui.*

Nota bene: *era brutto, era cattivo, era antipatico,.... e divenne il migliore.*

Dunque la deformità fisica, la bruttezza morale, l'antipatia, costituiscono, o possono costituire, un terreno favorevole per l'educabilità di un fanciullo? Dunque si deve continuare a credere che l'opera dell'educatore di professione rappresenti la sola matrice influente nel fatto della educazione? Dunque il maestro—ribellandosi apertamente alla legge del tempo—basta da solo alla formazione ulteriore dell'apparato fisio-psichico dell'educando? Dunque il maestro, sia pure affettuoso ed intelligente quanto Fénelon (ti basta Fénelon?), può formare un galantuomo, a dispetto delle tendenze ereditarie, a dispetto degli abiti acquistati in famiglia e fuori, a dispetto del fascino esercitato dall'ambiente so-

ciale, che a tutti s'impone, volenti e nolenti? Dunque dobbiamo vedere nel maestro la panacea universale, infallibile, immediata, contro ogni sorta di etiche brutture?

Quàl maraviglia se, dopo tali empiricamente e rettoricamente smaglianti promesse, arrivati al *redde rationem*, noi poveri maestri siam chiamati responsabili di tutte le corbellerie che si commettono nella società attuale?

Breve: ho fatto la critica del tema in questo senso, e temo che.....

Words! words! words!—Ecco, caro Renzo, che le parole d'Amleto sono sempre di moda; e lo spettacolo ci viene da una città di 300.000 e più abitanti.

Non è una vergogna?

*Emilio* » (1)

Mi accorsi subito che questa lettera era stata scritta sotto l'influenza della passione; e, quantunque temessi di raffreddare l'entusiasmo del mio giovane amico, pure risposi in questi sensi:

« Carissimo Emilio,

« Temo anch'io che tu non abbia colto nel segno. Non avertelo a male; ma tu, a quanto mi

(1) È il maestro Emilio Mistretta, siciliano, da undici anni insegnante nelle scuole di Coregliano Calabro. Dire che è un maestro intelligente e buono, è dir poco. È un giovane d'oro.

pare, collocandoti in un punto di vista esclusivo, troppo esclusivo, hai perduto le tracce del caso singolo particolare, cui il tema datovi si riferisce.

Perchè, prendendolo come implicante il principio che l'opera del maestro possa avere il sicuro effetto di rifare un uomo da capo a fondo, nessun dubbio che non può stare. Ma prendendolo in relazione a un qualche caso particolare soltanto, non si potrebbe dire non supponibile. Tante volte uno è antipatico e cattivo precisamente perchè brutto, e non per disposizioni naturali al male. Le contrarietà dipendenti dalla bruttezza indispettiscono, chi ha la disgrazia di averla, e il dispetto porta a reazioni che offendono, e a vendette non giuste. Spesso chi è in queste condizioni si impressiona fortemente, se trova una persona intelligente e onesta e buona, che non gli fa carico della bruttezza, e mostra di apprezzare quello che può valere: si impressiona e prende affetto per questa persona, e si compiace di ascoltarne e di seguirne gli ammonimenti.

Ecco, secondo me, il caso del vostro tema. Non mi dilungo di più perchè mi manca il tempo, ed anche perchè i limiti di una lettera non basterebbero per trattare una quistione così importante e complessa. Ad ogni modo sono quasi sicuro che l'Onor. Commissione preposta al concorso, terrà

conto della tua coltura pedagogica e, perdonandoti l'ardimento d'esserti elevato a giudice dei tuoi giudici, ti metterà nel numero degli *eletti*.

Coraggio!

Aff.mo — *Lorenzo* »



Tre o quattro giorni dopo ricevetti un'altra lettera, affrancata con due francobolli da venti centesimi ciascuno.

Eccola:

« Caro Renzo,

La tua lettera non soddisfa nè il mio amor proprio, nè la mia convinzione, basata, oltre che su buoni libri, sugli esperimenti quotidiani di parecchi anni, che costituiscono una esperienza non insignificante.

Tra me e la commissione che scelse quel tema infelicissimo, in fatto di pedagogia, c'è l'abisso. Tu tenti di gittare un ponte sulla voragine; ma non pensi che per costruire un ponte occorrono basi solidissime, ed un terreno abbastanza fermo per proteggerle.

È questo terreno che manca nel caso nostro. E

l'autorità della commissione palermitana non è sufficiente a far passare una massima priva di qualunque fondamento scientifico; come non bastano i certificati di Mantegazza e di Cantani (*si licet parva cum magnis comparare*) ad infondere nelle pillole e negli empiastri di quarta pagina, virtù miracolose, sbalorditorie.

Una volta, quando s'annunziò e s'impose alle masse l'obbligo dell'istruzione, molti pedagogisti ottimisti (per non dir altro), divulgarono ai quattro venti la lieta novella, e promisero e si ripromisero *mirabilia*. Il diapason dell'entusiasmo arrivò al punto da fare dire a qualcuno, a parecchi: *Ogni scuola che s'apre, è una prigione che si chiude.*

Tutti gli sguardi si rivolsero allora verso le prigioni e verso le scuole. Passò del tempo. Ma i cardini dei portoni ferrati continuarono a cigolare, e molti di quelli che avevan frequentato la scuola si ricoverarono negli stabilimenti penali, sotto la custodia delle vigili sentinelle.

La popolazione pericolosa aumentò.

Altri ne attribuisca la causa all'abaco ed al sillabario, e chiami responsabili della recrudescenza scuole e maestri. Non io. Ma la recrudescenza ci fu, e con essa la reazione.

Si dubitò in principio; il dubbio, come suole succedere, si cambiò presto in certezza, e la certezza in imprecazione contro la scuola.

Gli empirici non ascoltano; ma noi sì. E sentimmo accusare la scuola quando i soliti *sconosciuti* spogliarono la bottega del pizzicagnolo; quando un delinquente, o un esasperato, mandò una lettera minatoria a qualche facoltoso; quando un mascalzone insultò pubblicamente una signora; quando una signorina si buttò dalla finestra del terzo piano; ogni qualvolta un refrattario intese il bisogno di abbandonare la via maestra della vita.

Questo è storia; e la Storia ci deve servire a qualche cosa, mi pare.

Si fa presto a sentenziare che *dalla scuola primaria dipende l'avvenire della patria e dell'umanità: che essa è la palestra della vita.* Si fa presto a gridare ai maestri: *Crescete, o Educatori, degli uomini buoni alla società, dei cittadini esemplari alla patria, dei forti lavoratori al popolo, dei cuori affettuosi alla famiglia: ecco la missione della scuola primaria dalla quale germina l'umano progresso!* Si fa presto ad esortarli che *rechino nell'esercizio del proprio ufficio l'amore, l'operosità, l'abnegazione e la fede di un vero apostolato:* « che, infiammati da santo zelo, consacrino tutte le loro forze e i loro studii a formare i figliuoli del popolo sani e robusti di corpo, con la mente desiderosa di sapere, col giudizio educato al retto, con la volontà devota al dovere, con abito di onestà, di ordine, di politezza, e con

le attitudini operative e pratiche sviluppate in conformità della vita a cui furono dalla natura sortiti ». (1) Sì, belle parole, che ti precipitano, quando meno te l'aspetti, nel baratro della disperazione! Aspirazioni chimeriche, finchè l'ambiente vitale della pianta-maestro non sarà modificato!

Provati a far crescere in Lapponia, rigoglioso e robusto, l'albero tropicale: privati a servirti delle renne nel deserto.... Oh bella! si vorrebbe che il maestro rinnovellasse, in un *fiat*, la faccia della terra, e che frattanto gli altri se ne stessero a guardare i miracoli di questo giuocator di bussolotti. Il ministro dell'Istruzione esige che il maestro gli consegni *i figliuoli del popolo* (quanto è amato il popolo!) *sani e robusti di* corpo come tanti Ercoli, *con la mente desiderosa di sapere* come tanti Socrati, *col giudizio educato al retto* come tanti Regoli, con la volontà devota al dovere come tanti Spartani.., e non si pensa che il povero Cireneo del maestro non può fare un passo che non armonizzi in tutto e per tutto con le altre matrici, molte e complicate, influenti nel fatto della educazione.

È questa la malattia propria di noi Italiani. La nostra patria è giovane, ragazza; ma noi siamo vecchi, molto vecchi. I nostri costumi sono vecchie ali,

(1) Costantini—*La scuola primaria educativa*—Circolare N. 2, del 1° gennaio 1896.

o quasi; ma le nostre leggi hanno qua e là delle audacie americane. Nel nostro interno regna generalmente la sfiducia, il tedio della realtà; ma sul nostro labbro ci dev'essere l'entusiasmo della fede, le illusioni dell'entusiasmo.

Pròvati a leggere, per esempio, le relazioni che accompagnano le nostre leggi elettorali, e confrontale al modo come le elezioni si fanno, qualche volta per opera di quegli stessi che scrissero quelle tali relazioni, quelle tali leggi, quei tali regolamenti.

E così dapertutto, anche nella scuola. Il Ministero vuole miracoli, il Provveditore vuole miracoli, l'Ispettore — che spesso è un vecchio maestro, ma fa l'indiano — vuole miracoli. Il maestro miracoli non ne fa, perchè non può farne, e, scoraggiato, fa meno di quel che potrebbe.....

Ma ritorniamo a noi.

*Era brutto, era cattivo, era antipatico.., e divenne il migliore.* Davvero? Pensarono i compilatori di questo tema che la cattiveria di un fanciullo è l'effetto della forza dinamica di una formazione fisio-psichica, per modificare la quale — quando ciò è possibile — si richiede moltissimo tempo e cure straordinarie? Pensarono che il maestro attuale ha pochi giorni dell'anno da dedicare all'educazione degli allievi? e di questi giorni, solo pochissime ore? e queste ore deve consacrare, non ad un solo, ma a cinquanta, sessanta, settanta e più fanciulli?

Meno male se si trattasse di un *Emilio* qualunque! Ma no, questo fanciullo frequenta una classe; il suo maestro è un maestro elementare vero e proprio. Ed il *cattivo* deve divenire il *migliore*! Ed i buoni, dunque? Quelli che possedevano delle disposizioni favorevoli al proprio perfezionamento? Furono abbandonati dal maestro intelligente? Come va che rimasero indietro?

Non vedi come salta all'occhio il paradosso?

Io vorrei domandare ai sessantamila maestri d'Italia, se ebbero mai la ventura di assistere ad una trasformazione così istantanea e radicale, appetto alla quale è nulla la conversione dell'Innominato manzoniano. Nulla, sì, perchè nell'anima di quel fuoriscito, nei momenti più tempestosi della sua esistenza, troviamo dei richiami istintivi verso il bene, che tradiscono un fondo di buono, sopraffatto dalla cattiva educazione, dall'influenza dell'ambiente esterno e da altre non lievi circostanze. Mentre il nostro fanciullo è semplicemente *cattivo*.

Ed il *cattivo* diviene il *migliore*!.... Ma perchè non domandare il brevetto d'invenzione per uno specifico tanto maraviglioso?

Tu mi dici che bisogna prendere la tesi in relazione a qualche caso particolare: al caso, cioè, che il fanciullo si mostri cattivo ed apparisca antipatico appunto perchè brutto. A me pare invece che il caso da te posto—supponibilissimo—sia un

caso nuovo, e non abbia alcuna intima relazione col tema che discutiamo.

E vediamo un poco.

Il nostro fanciullo — che non sortì da natura i lineamenti di Adone—appartiene ad una famiglia agiata. In casa non ha avuto davanti agli occhi che esempii di bontà e di gentilezza: la mamma l'ha compensato della bruttezza moltiplicando a suo vantaggio le cure ed i riguardi: il padre ha sempre prevenuto i suoi bisogni e i suoi desiderii ragionevoli: nell'aria di quella casa, insomma, non ha respirato sin dalla nascita che i sentimenti più nobili.

Molto probabilmente questo fanciullo, a malgrado la sua bruttezza, sarà di nobili sentimenti, ed avrà contratto in famiglia le abitudini di un fanciullo per bene.

Ma non si passa tutta la vita in casa. È necessario, purtroppo! che si esca fuori; che si abbia contatto, in un modo o in un altro, col grande ambiente sociale. E fuori la scena cambia. Il nostro bambino si vedrà guardato con una certa attenzione sprezzante; si vedrà coperto, circondato di sorrisi malevoli; si vedrà fatto segno al dileggio dei cattivi.

Allora si accorgerà della sua sventura, e giunto a casa, nasconderà la sua faccina brutta nel seno della mamma, e piangerà.

Oh lo so! Nel suo cuore innocente spunteranno

allora i germi dell'odio contro i cattivi che gli fanno carico della bruttezza. Ma dimmi, Lorenzo: non senti anche tu, nel tuo cuore di adulto, qualche cosa che s'agita e ribolle, alla vista della sventura insultata dalla malvagità? Non ti viene la voglia di dar quattro scapaccioni ai monelli che fanno cascare il cieco nel fango?....

Il fanciullo deforme, a suo tempo, se ne viene a scuola. Procede guardingo, sospettoso, pieno di diffidenza, pronto a ricalcitrare, a reagire per un nonnulla. Guarda ed è guardato in cagnesco: è chiamato *mostro*, e risponde con una parola scottante, ingiuriosa, che non ha mai pronunciato. Ebbene, tu maestro avresti il coraggio di chiamare *cattivo* quel bambino? senza prima conoscere, in tutte le sue più minute manifestazioni, quella piccola anima? senza sapere qual tesoro di affetti, di sentimenti puri, si racchiuda in quel cuore?

È verso di lui che rivolgeresti le tue cure educative, o verso degli altri, *i veri cattivi?*

Chi oserà chiamare un fanciullo in queste condizioni: *brutto, cattivo ed antipatico?*

Ma non tutte le case, dove c'è l'agiatezza, albergano le virtù. I genitori di quel fanciullo possono essere tutt'altro che onesti; il linguaggio che adoperano tutt'altro che edificante; i loro costumi scandalosi; e, per conseguenza, le abitudini acquistate da quel bambino, riprovevoli.

In questo caso egli è veramente *brutto e cattivo*. Ma fa che diventi *il migliore!* È lo stesso come dire al cieco: vedi!, al sordo: senti! Se il maestro farà per uno in un senso, la famiglia farà per cento in un altro.

Forse, cambiando radicalmente l'ambiente—se il vizio non è costituzionale in quella natura deforme—col tempo, si potrebbe ottenere una formazione psichica ulteriore e diversa, sulla graduale disintegrazione della formazione precedente: ma nella scuola attuale, cogli orarii nostri, coi nostri ordinamenti scolastici, no e poi no; venga pure Vittorino, Basedow, o Pestalozzi.

Supponiamo ancora, giacchè bisogna supporre.

Il nostro fanciullo può esser nato e cresciuto in una famiglia povera; nella promiscuità più animalesca, tra gli esempii deleteri delle abitudini paterne; tra gli alterchi, la miseria ed il vizio. Non ti pare che ce ne sia a sufficienza perchè quel disgraziato diventi un cattivo soggetto? Tu, che vivi in mezzo a contadini la cui mancanza assoluta di senso morale fa raccapriccio e pietà, potresti tu far divenire un tale fanciullo il *migliore della classe*, lasciandolo in quell' ambiente ed in quelle condizioni di vita? E chi potrebbe farlo, dunque, questo miracolo?

Nessuno. La scuola ed il maestro devono dare quel che possono, in armonia alle altre istituzioni

sociali, ai costumi ed al grado di civiltà in cui si trovano. Domandar loro virtù eroiche, pretender da loro la soluzione di tutti i problemi etici che riguardano la società attuale, è assurdo, è dannoso. Nel maestro si può e si deve richiedere una sufficiente cultura, una condotta irreprensibile, molta volontà ed un poco d'amore nell'adempimento del proprio dovere. Ecco tutto. I risultati non possiamo imporli *a priori*, e le gambe ai cani non si possono raddrizzare, come vorrebbe la commissione palermitana.

È in questo senso, su per giù, che ho trattato il tema. Sarà quel che sarà.

« *Emilio* »

⁂

Non risposi. Che cosa avrei potuto rispondere? Dopo tutto, pensai, l'amico mio non ha tutti i torti; e son persuaso che l'On. Commissione preposta al concorso terrà conto dell'onestà delle sue convinzioni.

Verso i primi di settembre ricevetti una cartolina postale.

« Caro Renzo »

*Consummatum est!* Quel che prevedevo si è avverato. Oh! quanto meglio sarebbe stato per me,

e per tutti, se invece di studiare con amore, con grande amore, mi fossi dedicato alla coltivazione della vigna paterna! Quant'è preferibile il buon vino ai disinganni!

Eppure, guarda un po! io continuo a credere d'avere ragione.....

Addio; domani partirò per Messina e Reggio. Lá, sui dirupi calabresi, sempre, sino alla morte... Almeno ci si può mostrare in pubblico senza la maschera del ciarlatano.....

Continua ad amarmi.

« *Emilio* »

Provai un dolore vivissimo: non tanto per l'amico mio—che, alla fin delle fini, resta quello che è, anche dopo quel verdetto — ma per il fatto in sè stesso.

Che diamine! Un po' di tolleranza per le altrui convinzioni non farebbe poi un gran male!

Certo la logica e l'esperienza del maestro Mistretta si ribellano ai dommi di una *scienza* che non vuole essere discussa, gelosa delle proprie sentenze, arcigna e severa coi ribelli.

Ma, domando io, è lecito, è onesto — dopo le lotte sostenute dal pensiero per la propria indi-

pendenza — dopo la solenne proclamazione della sua libertà in Campo de' Fiori—è lecito, è onesto, pretendere che esso si trascini ancora sulla falsariga della scienza fatta ?

Ho io l'obbligo di dimostrare, o di tentare *la quadratura del circolo* e *la divisione del punto*, per il solo fatto che una commissione qualunque m' impone di farlo ? Devo io mettermi a cercare l' oro nella cenere, solo perchè un alchimista mi dice: cercalo e trovalo ? Dove si va di questo passo ?

Ammetto, se così vuole la commissione di Palermo, che l'amico mio non abbia ragione in tutto e per tutto. È quello che si vedrà.

È però giustizia trattarlo alla tregua di chi non si diede mai il pensiero di leggere un libro; di chi non seguì mai, con intelletto d'amore, le manifestazioni di una psiche infantile; di chi non volle mai studiare, in una parola, per sè e per gli altri ?

Alla Cassazione della Stampa, cui dedico queste pagine, il giudizio ultimo, inappellabile.